

Epicuro

Lettera a Erodoto

§ 1 [Argomento della lettera]

Epicuro saluta Erodoto.

[35] Erodoto, per coloro che non possono impegnarsi nell'esame di ogni mio scritto sulla natura, o analizzare le opere maggiori che ho composto, ho preparato un compendio di tutta la mia dottrina, che permetta loro di ritenere sufficientemente nella memoria almeno le dottrine fondamentali, così che in ogni occasione, nelle questioni più importanti, siano in grado di venire in soccorso a se stessi, nella misura in cui si applichino allo studio della natura. E anche coloro che hanno già fatto sufficienti progressi nella conoscenza della intera mia dottrina devono tenere bene a mente lo schema complessivo di tutta la trattazione. Infatti, della intuizione del tutto abbiamo spesso bisogno; non così di quella dei particolari.

[36] Occorre dunque rifarsi all'intera dottrina e ritenere saldamente a memoria quel tanto che basti a trarre la intuizione essenziale delle cose, e donde si possa derivare la minuta conoscenza dei particolari, quando si siano ben compresi e ricordati gli schemi più generali. Poiché anche per chi abbia conseguito una compiuta conoscenza la massima perfezione consiste proprio nel sapersi rapidamente servire delle intuizioni; impossibile questo se non si riduce il complesso della dottrina in elementi e definizioni semplici. Non può infatti abbracciare compiutamente il successivo svolgimento dell'intera dottrina chi non sia capace di riassumere in brevi massime nella sua mente anche ciò che sia stato approfondito nei dettagli.

[37] Poiché tale metodo è utile a tutti coloro cui è familiare lo studio della natura, io che invito a un costante impegno in questa indagine, e in questa norma massimamente trovo la tranquilla serenità della mia vita, ho per te composto anche questo compendio, che è un riassunto degli elementi di tutta la mia dottrina.

§ 2 [Norme da seguire in ogni indagine]

Per prima cosa, Erodoto, bisogna che sia chiaro ciò che è al fondo delle parole, per poter fare a esso riferimento nel giudicare delle opinioni, degli oggetti di indagine o di quelli che presentano difficoltà, così da non cadere in confusione, procedendo all'infinito nelle nostre dimostrazioni, e non usare parole vuote di senso.

[38] Infatti, per avere un punto di riferimento nei casi dubbi o nelle indagini o nei giudizi, è necessario badare sempre al significato originario di ogni vocabolo, senza avere bisogno di ulteriori dimostrazioni.

Così pure si deve considerare tutto secondo le nostre sensazioni e, in generale, secondo le intuizioni, sia della mente, sia di qualunque altro criterio, come anche secondo le affezioni del momento, per avere modo di fare induzioni su ciò che deve avere conferma e ciò che non cade sotto i sensi.

§ 3 [Principi fondamentali della dottrina]

Una volta comprese queste cose, si può procedere all'esame di quel che non cade sotto i sensi. In primo luogo, nulla si origina dal nulla; perché ogni cosa nascerebbe da qualsiasi cosa, senza bisogno di alcun seme generatore.

[39] E se ciò che scompare si dissolvesse nel nulla, tutto sarebbe ormai distrutto, non esistendo ciò in cui si è dissolto. Inoltre il tutto sempre fu come è ora, e sarà sempre uguale; perché non vi è nulla in cui possa mutarsi. Infatti, oltre il tutto, non vi è nulla che possa, penetrandovi, produrvi mutazione. È certo ancora che il tutto è costituito [di corpi e di vuoto]. Infatti, che i corpi esistano attesta di per sé la sensazione, che deve essere fondamento, come già ho detto, per inferire con il ragionamento quanto sfugge ai sensi.

[40] E se non esistesse ciò che noi chiamiamo vuoto o spazio o natura intangibile, i corpi non avrebbero dove stare né dove muoversi, così come di fatto vediamo che fanno. Oltre a queste due realtà nulla è concepibile – per esperienza diretta o per analogia con le cose esperite: esse sono intese come realtà in senso pieno, diversamente da quelle che diciamo loro qualità accidentali o essenziali. Dei corpi, poi, alcuni sono complessi, altri elementi da cui quelli risultano.

[41] Questi sono indivisibili e immutabili, dato che il tutto non può finire nel nulla, e devono piuttosto permanere saldi nella dissoluzione dei complessi, essendo di natura compatta, dal momento che non possono essere divisi in nessun modo e in nessuna parte del loro corpo. È dunque necessario che i principi dei corpi siano nature indivisibili. Inoltre, il tutto è infinito. Infatti ciò che è finito ha un estremo e questo estremo si coglie rispetto a qualcos'altro; [il tutto, però, non si può cogliere in relazione a qualcos'altro], perciò, non avendo estremo non ha nemmeno limite; non avendo limite deve essere infinito, non limitato. Il tutto è poi infinito anche rispetto alla quantità dei corpi e alla estensione del vuoto.

[42] Infatti, se infinito fosse il vuoto e limitati i corpi, questi non potrebbero persistere in nessun luogo, ma vagherebbero dispersi per l'infinito vuoto, perché non sostenuti da altri né rimbalzati indietro dagli urti. Se invece fosse finito il vuoto, i corpi infiniti non potrebbero esservi contenuti. Per di più le parti indivisibili e compatte dei corpi - da cui nascono i complessi e in cui essi si dissolvono - presentano una inconcepibile varietà di forme: non

sarebbe infatti possibile che tante differenze nei complessi derivassero dalle stesse forme limitate di numero. E per ciascuna di tali forme vi è un numero assolutamente infinito di atomi simili, mentre per varietà di forme essi non sono infiniti, ma solo di numero inconcepibile, [43] sempre che non si voglia farli infiniti anche per grandezza.

Gli atomi, poi, hanno moto continuo e eterno, e alcuni rimbalzano via lontano gli uni dagli altri, alcuni invece trattengono questo stesso rimbalzo, quando siano respinti dagli atomi che a essi si intrecciano o quando sono contenuti da altri atomi tra loro intrecciati. [44] Causa di tale fenomeno è infatti la natura del vuoto che separa gli atomi gli uni dagli altri, non essendo tale da opporre resistenza alla loro caduta; d'altra parte la solidità loro propria fa che urtati rimbalzino, finché un intreccio di atomi non li respinga indietro. Non esiste un inizio di questi moti, perché gli atomi e il vuoto sono eterni.

[45] Quanto è stato detto, se questi concetti sono tenuti bene a mente, offre un compendio adeguato di quel che si deve pensare della natura delle cose. Inoltre i mondi sono infiniti, alcuni simili al nostro, altri dissimili. Perché gli atomi, che abbiamo appena dimostrato essere infiniti, percorrono anche i più lontani spazi. Infatti gli atomi adatti a dare origine a un mondo o a costituirlo non possono essere esauriti né da un solo mondo, né da un numero finito di mondi, né da quanti mondi sono simili, né da quanti sono diversi dal nostro. Nulla quindi si opporrà alla infinità dei mondi.

§ 4 [Simulacri e percezioni]

[46] Vi sono poi delle immagini che hanno la medesima configurazione dei corpi solidi, ma che per sottigliezza sono assai differenti dalle cose sensibili. Non è infatti impossibile che nell'ambiente che ci circonda si formino simili emanazioni, e che siano adatte a riprodurre le parti cave o piane, o emissioni che conservino la stessa disposizione e lo stesso ordine che avevano nei corpi solidi. A queste immagini diamo il nome di simulacri.

Ancora: il movimento attraverso il vuoto, senza l'ostacolo degli urti, compie ogni percorso immaginabile in un tempo inconcepibilmente breve: infatti la presenza o assenza di urti si manifesta rispettivamente come lentezza e velocità. [47] Di certo un corpo in moto, in tempi concepibili solo dal pensiero, non giungerà contemporaneamente in più luoghi – è infatti impensabile –; e se, in un tempo percepibile, giungesse da un punto qualsiasi dell'infinito, giungerebbe da un luogo diverso da quello da cui abbiamo percepito l'inizio del suo movimento. La velocità del suo moto sarà infatti adeguata agli urti ricevuti, anche se fino a questo punto l'abbiamo considerata indipendentemente da essi. È assai utile tenere a mente anche questo principio.

Inoltre nessun fenomeno si oppone a che i simulacri siano di sottigliezza insuperabile; ne consegue che essi debbano avere anche insuperabile velocità, poiché ogni passaggio è a essi commisurato, oltre al fatto che poco o niente oppone resistenza al loro insieme infinito [*passo corrotto*].

[48] Oltre a ciò nessun fenomeno si oppone a che i simulacri si formino con velocità pari a quella del pensiero. Infatti dalla superficie dei corpi si dipartono continui flussi, che però non si manifestano con la riduzione del corpo stesso, per la continua reintegrazione di materia; e tale flusso conserva per lungo tempo la disposizione e l'ordine che gli atomi avevano nel corpo solido, sebbene qualche volta avvenga che si scomponga. Per di più nell'ambiente circostante si formano rapidamente aggregazioni, perché non richiedono che la pienezza del corpo si costituisca in profondità; e vi sono anche altri modi in cui quelle nature possono prodursi. Infatti nulla di quanto si è detto è in contrasto con la testimonianza dei sensi, se ben si considera in qual modo tali realtà riconducano a noi dall'esterno l'evidenza delle cose e la conformità di esse con le nostre sensazioni.

[49] Occorre poi anche pensare che vediamo le forme delle cose e pensiamo in virtù di qualcosa che proviene a noi dall'esterno. Infatti, le cose esterne non potrebbero imprimere la natura della loro forma e del loro colore per mezzo dell'aria frapposta fra noi e loro, e neppure per mezzo di raggi o di flussi di qualsiasi natura che si dipartano da noi verso di loro, così facilmente come per mezzo di immagini che giungano a noi dalle cose esterne, uguali a esse in colore e forma, di grandezza proporzionata alla nostra vista o alla nostra mente, dotate di movimento rapido [50] e per questo in grado di produrre l'impressione di un tutto unico e continuo, e capaci di conservare la corrispondenza con le proprietà sensibili dell'oggetto da cui provengono, perché da esso ricevono impulso uniforme, essendo prodotte dalla vibrazione in profondità degli atomi dei corpi solidi. E la percezione della forma o delle qualità essenziali che riceviamo, grazie a un atto di apprensione della mente o dei sensi, è proprio la forma dell'oggetto solido, risultante dall'integra compattezza del simulacro o dal suo residuo. L'inganno e l'errore dipendono invece sempre da ciò che la nostra opinione aggiunge [a ciò che attende] conferma o nessuna attestazione contraria, e che invece non sia confermato, [o riceva attestazione contraria].

[51] Infatti, se non vi fosse ciò che è oggetto di tale conoscenza, non sarebbe possibile quella somiglianza che hanno le cose esistenti che si dicono reali, con le rappresentazioni che cogliamo in forma di immagine o nei sogni, o per qualche altra intuizione della mente o degli altri criteri. Per di più non si avrebbe errore se non si producesse in noi stessi anche un altro moto, congiunto [alla

percezione intuitiva], ma distinto da essa. In virtù di tale moto, se esso non riceva conferma ovvero abbia attestazione contraria, nasce l'errore; se invece riceve conferma o nessuna attestazione contraria si ha la verità.

[52] Questa convinzione bisogna tenere bene a mente, perché non siano distrutti i criteri fondati sulla evidenza, e perché non si cada nel dubbio e nella confusione, attribuendo uguale valore a ciò che è vero e a ciò che è erroneo.

Anche l'udito dipende da un flusso che proviene da ciò che emetta voce o suono o rumore, o che in qualsiasi modo produca una impressione uditiva. Tale flusso si diffonde in particelle omogenee, che conservano non solo un reciproco accordo, ma anche una loro particolare unità, che si riconnette a ciò che le emette; essa produce in noi, per lo più, la percezione di esso quale è in sé, o almeno ne rivela la presenza fuori di noi. [53] Infatti, se questo accordo continuo non si conservasse per giungere fino a noi, tale percezione non si potrebbe produrre. Non bisogna dunque credere che l'aria stessa riceva forma particolare, a causa della voce emessa o degli altri suoni dello stesso genere – è infatti improbabile che l'aria possa esserne così modificata -, ma che, quando emettiamo la voce, l'urto che avviene in noi generi subito quel movimento di particelle in grado di produrre un determinato flusso ventoso, e che da questo moto risulti l'impressione uditiva. Bisogna ancora pensare che l'odore, come il suono, non potrebbe recarci alcuna percezione sensibile, se non vi fossero certe particelle emesse dall'oggetto sensibile, conformate in modo da poter produrre impressione sull'organo senziente; alcune tali da recare turbamento e una sensazione spiacevole, altre tali da non recare turbamento e produrre sensazione piacevole.

§ 5 [Gli atomi e le loro qualità]

[54] Inoltre si deve essere persuasi che gli atomi non presentano altra qualità degli oggetti sensibili, se non forma, peso e grandezza, e tutto ciò che è necessariamente connesso alla forma. Infatti, ogni qualità è mutevole, mentre assolutamente immutabili sono gli atomi, poiché bisogna pure che nella dissoluzione dei complessi permanga qualcosa di solido e indissolubile, per cui i mutamenti non avvengano dal nulla e non si risolvano nel nulla, ma per trasposizione in molti corpi, ovvero anche per aggiunta o detrazione di atomi. È necessario perciò che queste parti che si traspongono siano indistruttibili e abbiano natura diversa da ciò che è soggetto a mutamento, pur possedendo anch'esse parti e forme proprie. È infatti pur necessario che queste permangano.

[55] Anche nelle cose che intorno a noi mutano forma per detrazione di materia, percepiamo infatti che la forma permane, mentre le qualità non permangono in ciò che muta, così come permane la forma, ma svaniscono da tutto il corpo. Queste realtà che permangono sono dunque sufficienti a produrre le differenze dei complessi corporei, poiché è necessario che qualcosa appunto rimanga come fondamento e [non] si disperda nel nulla.

Non bisogna neppure credere che gli atomi possano avere qualsiasi grandezza, perché ciò contrasterebbe i fenomeni. Si deve però credere che abbiano qualche differenza di grandezza, perché se avranno anche questa proprietà si potrà dar meglio ragione di ciò che riguarda le nostre affezioni e le nostre sensazioni. [56] Che invece essi possano avere qualsiasi grandezza non è necessario per spiegare le differenti qualità; in tal caso, poi, gli atomi dovrebbero divenire visibili, cosa che non si verifica, né si può comprendere in qual modo un atomo potrebbe essere visibile.

§ 6 [I minimi]

Oltre a ciò non bisogna credere che in un corpo limitato vi sia un numero illimitato di parti, e neppure parti di qualsivoglia grandezza. Perciò non solo si deve escludere la divisione all'infinito in parti sempre minori, per non togliere a ogni cosa la forza di resistenza e perché nella concezione dei complessi corporei non siamo costretti a ridurre al nulla le cose esistenti, riducendone progressivamente la grandezza; ma anche nel passaggio da parte a parte non si deve pensare si possa, quando si tratti di grandezze limitate, seguitare all'infinito, neppure procedendo a parti sempre più piccole. [57] Quando infatti qualcuno afferma che in un corpo vi è un numero infinito di parti o parti di qualsivoglia grandezza, non si può comprendere come ciò avvenga; e del resto, come potrebbe essere ancora limitata la grandezza del corpo? Poiché è chiaro che queste parti infinite debbono pure avere una grandezza, e qualsiasi dimensione abbiano, anche la grandezza del corpo sarà necessariamente infinita.

Inoltre, poiché un corpo limitato ha una estremità percepibile, se anche non visibile per se stessa isolata, non si può pensare che non sia simile a essa anche ciò che la segue immediatamente, e che chi così proceda, sempre di seguito, possa idealmente proseguire all'infinito. [58] Per di più, si deve pensare che il minimo percepibile con il senso non sia uguale a ciò che ammette il successivo passaggio da parte a parte, né assolutamente e del tutto diverso da esso: piuttosto ha qualcosa in comune con le cose che ammettono successivi passaggi da parte a parte,

non avendo però esso parti distinguibili. Tuttavia, quando, per analogia con tale somiglianza, crediamo di distinguere in questo minimo sensibile una parte di qua e un'altra di là, vuol dire che ciò che colpisce il nostro senso è un altro minimo simile. Noi consideriamo questi minimi in successione, a cominciare dal primo, e non coincidenti, né in contatto per mezzo delle loro parti, ma come entità individuali misuranti le grandezze, maggiori o minori a seconda del loro numero. Tale analogia bisogna credere si debba applicare anche alla parte minima dell'atomo. [59] Infatti è chiaro che per piccolezza essa differisce da quel minimo che possiamo percepire con i sensi, però si comporta analogamente: perché è in base alla analogia con le cose visibili che abbiamo affermato che l'atomo ha grandezza, semplicemente protraendo lontano un determinato grado di piccolezza. Inoltre bisogna considerare le parti minime e individue, seguendo quel metodo di ragionamento impiegato per le cose invisibili, come gli estremi termini di estensione che di per sé offrono la unità di misura alle estensioni degli atomi maggiori e minori. La somiglianza che tali parti minime hanno rispetto ai corpi che non hanno una estensione percorribile è sufficiente a dare fondamento a quanto si è detto finora; non può invece accadere che dal loro moto si formi un aggregato.

§ 7 [Direzione e velocità del moto atomico]

[60] Poi ancora: quanto all'infinito non si deve affermare l'alto o il basso, come se fossero l'estremo limite assoluto in basso o in alto – e certamente se da qualsiasi punto ci troviamo si proceda all'infinito sopra il nostro capo, è chiaro che questo limite non lo troveremo mai – oppure che la direzione in basso dal punto immaginato sino all'infinito possa essere, a un tempo, in alto e in basso rispetto al medesimo punto: infatti questo è inconcepibile. Perciò si può immaginare una sola direzione che procede all'infinito verso alto e una sola verso il basso; anche se per un numero infinito di volte la direzione sopra il nostro capo incontrasse i piedi di coloro che stanno sopra di noi, o il capo di quelli che stanno sotto di noi quella che si estende al di sotto dei nostri piedi. Infatti ugualmente infinita si concepisce la direzione nei due sensi opposti.

[61] È poi necessario che gli atomi siano equiveloci, quando procedano attraverso il vuoto senza urtare nulla: perché il pesante non si muoverà più velocemente del piccolo e leggero, se non incontri ostacolo, né il piccolo del grande, dal momento che ogni passaggio è proporzionato al loro moto, almeno quando nulla si opponga. Né più veloce sarà il moto in alto, né quello laterale per effetto degli urti, né quello in basso prodotto dal peso; finché infatti perdurerà uno dei due generi di moto, il loro movimento rimarrà veloce come il pensiero, fino a che non urti, per cause esterne o per il proprio peso, contro la forza di ciò che lo respinge.

[62] Inoltre, per quanto riguarda gli aggregati corporei, si potrà dire che sono più o meno veloci, pur essendo equiveloci gli atomi, perché gli atomi che si trovano nei corpi si muovono in una sola direzione e per un tempo continuo minimo, sebbene non si muovano in una sola direzione nei tempi concepibili solo dal pensiero. Tuttavia essi si urtano spesso, finché ai sensi il moto non sembra continuo. Infatti, quel che si crede in merito alle cose invisibili, cioè che anche nei tempi concepibili solo dal pensiero ci sia continuità di moto, non è vero in questo caso: perché è vero sia tutto ciò che si coglie con i sensi sia ciò che si afferra con l'intuizione mentale.

§ 8 [La natura dell'anima]

[63] Dopo queste cose, riferendoci alle sensazioni e alle affezioni – per ottenere la più fondata persuasione – occorre considerare come l'anima sia un corpo composto di sottili particelle, diffuso per tutto l'organismo, affatto simile a un soffio, con una certa mescolanza di calore, e in certo modo assai affine all'uno, in certo modo all'altro. Vi è poi quella parte che, in sottigliezza, è molto differente dall'uno e dall'altro, per cui è più adatta a subire modificazioni in sintonia con il rimanente organismo. Tutto ciò è reso manifesto dalle facoltà dell'anima, dalle affezioni, dai moti, dai pensieri e da tutto ciò la cui privazione significa per noi la morte.

Bisogna poi ritenere che nell'anima risiede la causa principale della sensazione: [64] non l'avrebbe, se non fosse in qualche modo contenuta nel restante organismo; esso, facendo sì che nell'anima risieda questa causa, partecipa a sua volta di tale facoltà dell'anima, ma non di tutte quelle che essa possiede. Perciò, quando l'anima se ne è staccata, l'organismo non ha più la sensibilità, dal momento che non possedeva in sé tale facoltà, ma la conferiva a qualcos'altro nato insieme a lui: questo attuava tale potenzialità per mezzo del movimento, producendo in primo luogo la facoltà della sensazione, e ne faceva partecipe anche l'organismo, per il loro contatto e la sintonia nel sentire, come ho già detto.

[65] Per questo, finché permane nel corpo, l'anima non perde la capacità di sentire, anche se una parte di esso se ne stacca: qualunque parte dell'anima perisca con il corpo, perché ciò che la contiene si distrugge tutto o in parte, la parte restante, fino a quando permane, conserva la capacità

di sentire. Al contrario, il resto dell'organismo, anche se permane tutto o in parte, perde la capacità di sentire, quando se stacchi quel certo numero di atomi che serve a costituire la natura dell'anima. Inoltre, se tutto l'organismo si dissolve assolutamente, l'anima si disperde e non mantiene più le medesime facoltà, né più si muove, così perdendo anche la capacità di sentire. [66] Non è infatti possibile concepire come senziente l'anima, se non in questo complesso di anima e corpo, né che possieda ancora questi moti, quando ciò che la contiene e racchiude non sia più quale è mentre l'anima, trovandosi, può avere tali moti.

[67] Oltre a ciò, bisogna pensare che diciamo incorporeo, nella accezione generale, ciò che si può pensare sussistente per sé. Orbene, noi non possiamo concepire sussistente per sé nulla di incorporeo se non il vuoto; tuttavia il vuoto non può né agire né patire, ma solo consentire ai corpi di muoversi attraverso di sé. Perciò, quelli che affermano che l'anima è incorporea vaneggiano, perché se essa fosse tale non potrebbe né agire né patire; mentre è evidente che l'anima possiede entrambe le facoltà.

[68] Se qualcuno saprà riferire tutti questi ragionamenti sull'anima alle affezioni e alle sensazioni, ricordando quanto sostenuto all'inizio, potrà considerarli adeguatamente inseriti negli schemi fondamentali della dottrina, e conseguire con essi una conoscenza salda e precisa dei particolari.

§ 9 [Corpi e qualità fenomeniche]

Inoltre, non si deve credere che le forme, i colori, le dimensioni, i pesi e tutto il resto che è predicabile del corpo - in quanto qualità sempre congiunte a tutti i corpi o almeno a quelli che è possibile vedere e conoscere attraverso la loro percezione - siano nature esistenti per sé - ciò è infatti inconcepibile - [69] né che in assoluto non esistano, né che siano come altri incorporei che ineriscano al corporeo, né come parti di esso; dobbiamo piuttosto considerarle tali che il corpo, nella sua interezza, dal loro complesso riceva la sua natura eterna, pur non essendo comunque costituito dalla loro unione, - come per esempio un complesso maggiore si costituisce dalle proprie parti, siano esse gli elementi primi ovvero le grandezze minori di questo tutto; piuttosto si deve solo pensare, ripeto, che dal loro complesso riceva la propria natura eterna. Tutte queste qualità hanno particolari modi di essere percepite e distinte, sempre in relazione al corpo e mai indipendentemente da esso, dal momento che il corpo è predicabile solo secondo la nozione del suo complesso.

[70] I corpi hanno poi spesso qualità non permanenti, che non appartengono alle nature indivisibili, né alle incorporee. Cosicché, usando questa espressione nella sua accezione più ampia, evidenziamo come le qualità accidentali non abbiano la natura del tutto che noi chiamiamo corpo, considerandolo nel suo complesso, ma neppure quella delle qualità permanenti, senza cui è impossibile concepire un corpo. Ciascuna può essere predicata in base a determinate percezioni, sempre in connessione con il tutto, [71] e solo quando la vediamo effettivamente presentarsi, perché le qualità accidentali non si accompagnano sempre ai corpi.

D'altra parte non bisogna eliminare dall'essere l'evidenza di queste qualità, solo perché non hanno la natura del complesso cui sono connesse e che chiamiamo anche corpo, né quella di ciò che lo accompagna sempre, né bisogna credere che abbiano esistenza per se stesse - ciò è impensabile per esse e anche per le qualità permanenti -, ma, come è chiaro, bisogna pensare che tutte queste siano qualità accidentali, non connesse permanentemente, e neppure appartenenti all'ordine delle nature esistenti per sé, ma tali da essere conosciute così come la sensazione le presenta nelle loro caratteristiche individuali.

§ 10 [Il tempo]

[72] Si deve poi tenere per certo che non bisogna indagare il tempo come gli altri aspetti che indaghiamo in un oggetto, riferendoci alle anticipazioni (prolessi) che ritroviamo in noi stessi, ma considerarlo secondo quella stessa evidenza che esprimiamo adeguatamente quando diciamo *molto* o *poco tempo*. Né si devono cambiare espressioni pensando che altre siano migliori, piuttosto si devono usare quelle che già esistono in proposito, né altra cosa si deve predicare come se avesse la stessa essenza di questa realtà - come pure fanno alcuni -, ma solo valutare attentamente ciò che associamo al tempo e ciò con cui lo calcoliamo.

[73] Ciò non richiede una dimostrazione ma una riflessione: ai giorni, alle notti e alle loro parti, alle nostre affezioni e alla loro assenza, al moto e alla quiete noi colleghiamo una particolare qualità accidentale, che pensiamo a sua volta dipendente da essi, definendola tempo.

§ 11 [I mondi]

Oltre a ciò che si è detto, bisogna ritenere che i mondi e ogni aggregato limitato, di natura simile alle cose che vediamo continuamente, hanno avuto origine dall'infinito, formandosi tutti dalla

separazione di particolari aggregati, maggiori o minori. Tutti, poi, di nuovo si dissolvono, alcuni più velocemente, altri più lentamente, alcuni per certe cause, altri per altre.

[74] Non bisogna inoltre ritenere che i mondi abbiano una forma sola, ma alcuni di essi sono sferici, altri ovoidali, altri di forme diverse; comunque non hanno qualsiasi forma. Neppure si deve pensare che siano esseri animati separatisi dall'infinito. Nessuno potrebbe dimostrare che in un particolare mondo siano contenuti i semi da cui si generano gli animali, le piante e tutto il resto che si vede esistere, e che in un altro diverso questo non sia possibile. Analogamente dobbiamo pensare a proposito del nutrimento che la terra può offrire.

§ 12 [Linguaggio e civiltà]

[75] Bisogna anche credere che la natura ha appreso molte e diverse cose costretta dalle circostanze; il ragionamento poi ha affinato ciò che era stato indicato dalla natura e ha portato avanti nuove scoperte, in alcuni casi più velocemente, in altri più lentamente, con progresso più rapido in certi periodi e tempi, più lento in altri.

Perciò anche i nomi non furono in origine imposti per convenzione, ma le diverse nature degli uomini, essendo soggette a particolari affezioni, secondo la diversità dei popoli, e afferrando particolari rappresentazioni, emettevano l'aria in modo peculiare, proprio sulla scorta di quelle affezioni e rappresentazioni, anche in base alle differenze tra i popoli, che dipendono dai diversi luoghi da essi abitati. [76] Infine, in comune, nell'ambito di ciascun popolo, furono stabilite particolari espressioni perché le reciproche indicazioni fossero meno ambigue e manifestate più sinteticamente. Chi, avendone conoscenza, introduceva cose non note, attribuiva loro determinati nomi, alcuni dettati dalla necessità naturale, altri scelti con ragionamento, seguendo la ragione più valida per esprimersi così.

§ 13 [Fenomeni celesti e tranquillità dell'anima]

Per quanto riguarda i fenomeni celesti, non si deve pensare che i moti, le rivoluzioni, le eclissi, il sorgere, il tramontare e altri fenomeni dello stesso tipo avvengano perché qualche essere a essi preposto li ordini o abbia ordinati, e insieme abbia la completa beatitudine e l'immortalità. [77] Infatti occupazioni, pensieri, ire e benevolenze non si accordano con la beatitudine, ma si danno tutti in condizioni di debolezza, paura e bisogno degli altri. Né si deve pensare che quei fenomeni siano solo conglomerati di fuoco dotati di beatitudine e compiano quei moti per scelta. Piuttosto si deve conservare integra la maestà riguardo ai nomi che si riferiscono a tali concetti, affinché nulla in esse appaia in disaccordo con tale maestà: altrimenti questa contraddizione sarà motivo del più grande turbamento alle nostre anime. Quindi si deve credere che tali moti regolari avvengano per necessità, secondo la modalità in cui quegli agglomerati furono compresi dall'inizio nella origine del mondo.

[78] Bisogna poi pensare che è compito della scienza della natura indagare la causa dei fenomeni più importanti e che la felicità, nel caso della conoscenza dei fenomeni celesti, consiste proprio in questo e nel conoscere quali siano le nature dei fenomeni che si contemplanano nel cielo, e quanto a tutto ciò sia congenere per la completa conoscenza in merito.

Non è inoltre possibile in queste cose adottare il metodo delle diverse spiegazioni e della possibilità che le cose siano anche altrimenti; piuttosto bisogna pensare che in una natura incorruttibile e beata non è assolutamente possibile ci sia qualcosa che produca conflitto o turbamento. Che le cose stiano così si può cogliere con la ragione.

[79] Al contrario, l'indagine del tramontare e del sorgere, delle rivoluzioni e delle eclissi e di tutto quanto è loro affine non contribuisce per nulla alla beatitudine che si acquista con la conoscenza, ma anche coloro che conoscono queste cose sono ugualmente tormentati dai timori, in quanto di tali fenomeni ignorano quali siano le nature e le cause prime, proprio come se non li conoscessero; anzi maggiori, perché la meraviglia originata dalla dettagliata conoscenza di quei fenomeni non può risolversi sulla base dell'ordinamento generale dei principi fondamentali. Perciò troveremo molteplici cause delle rivoluzioni e del tramontare e del sorgere e delle eclissi e di altri fenomeni analoghi, come pure dei fenomeni particolari da noi considerati. [80] Né si deve credere che a riguardo non si sia conseguita la conoscenza necessaria per giungere alla tranquillità e alla felicità. Così, esaminando in quanti modi si verifica presso di noi un fenomeno analogo, si deve indagare la causa dei fenomeni celesti e di tutto ciò che sfugge al dominio dei sensi, senza tenere in nessun conto coloro che ignorano, riguardo ai fenomeni che percepiamo da distanza, sia ciò che ha un solo modo di essere e di accadere, sia ciò che ne ha molteplici, e in più ignorano quando non sia possibile essere imperturbabili [e quando invece sia possibile]. Se dunque crediamo che una cosa possa accadere in un determinato modo, consapevoli del fatto che può accadere anche in modi

diversi, saremo imperturbabili, come se fossimo certi che accade in quel modo. [81] Oltre a ciò, si deve soprattutto considerare che il turbamento principale nelle anime umane scaturisce dal credere che le stesse nature siano beate e immortali, e abbiano volontà, azioni e cause in contrasto con tali attributi, e dall'attendere o dal temere, secondo i miti, qualche male eterno, o dall'aver paura di quella mancanza di sensibilità che è nella morte, come se fosse qualcosa per noi, e dal dover sopportare tutto ciò non per opinioni proprie, ma per un impulso irrazionale: per cui, non riuscendo a determinare che cosa si debba temere, gli uomini sono presi da turbamento uguale o anche maggiore che se avessero a riguardo opinione certa.

[82] La imperturbabilità consiste nella liberazione da tutto ciò e nel costante ricordo dei principi generale e fondamentali. Quindi bisogna sempre attenersi alle affezioni presenti e alle sensazioni, per il generale a quelle generali, per il particolare a quelle particolari, e alla evidenza immediata per ciascuno dei criteri. Se ci atterremo a ciò, infatti, sapremo trovare esattamente la origine del turbamento e della paura, e ce ne libereremo indagando le cause dei fenomeni celesti e di tutti gli altri che sempre si presentano a noi e che massimamente intimoriscono gli altri.

§ 14 [Conclusione]

Eccoti dunque, Erodoto, riassunti i principi fondamentali di tutta la scienza della natura. [83] Ora, questo discorso, assimilato con precisione, può consentire, penso, anche a chi non studi accuratamente tutte le dottrine particolari, una sicurezza incomparabile rispetto agli altri uomini. Infatti, da sé riuscirà a cogliere molti di quei particolari da noi affrontati dettagliatamente nella trattazione completa; tenuti bene a mente, essi gli saranno di sicuro aiuto, dal momento che sono tali che anche coloro che hanno approfondito a sufficienza o completamente i problemi particolari, analizzandoli con tali nozioni potranno compiere il maggior numero di ricerche su tutta la scienza della natura. Al contrario, coloro che non siano ancora giunti a tale grado di perfezione con esse potranno, anche senza insegnamento orale, ripercorrere con la rapidità del pensiero i principi fondamentali, per ottenere la serenità.

Letture del testo

La conclusione riprende lo schema iniziale della epistola, rivelandone, al di là del tema specifico, l'intenzione etica. Il compendio dei principi ha una valenza ipomnemica per chi abbia già approfondito la dottrina, consentendone una rapida revisione e soprattutto non facendone perdere di vista il senso complessivo durante l'impegno in indagini settoriali. Avrà invece una funzione di orientamento essenziale per coloro che non hanno avuto modo di accedere agli aspetti più tecnici dell'insegnamento: anche in questo caso il riferimento ai principi è garanzia sufficiente per risolvere le grandi apprensioni che scuotono la esistenza degli uomini.